

Indagini su un sistema al di sopra di ogni sospetto

ANNIVERSARI

La centralità delle fabbriche, i distretti produttivi, il made in per i prodotti extra Ue, i dazi anti dumping. Dieci anni di ricerche e studi della Fondazione Edison raccontati dagli economisti che hanno preparato il volume di compleanno. Per fare un bilancio e lanciare nuovi progetti.

di Alberto Quadrio Curzio
e Marco Fortis

Quando 10 anni fa nacque la Fondazione Edison la consapevolezza sulle sue ascendenze storiche e sulle sue finalità era chiara: farne un ente di riflessione e di proposta, ben radicato nella storia di due grandi realtà produttive italiane (la Montecatini e la Edison) e che puntasse alla valorizzazione del sistema economico italiano in applicazione di un principio di liberalismo socioeconomico.

Questo paradigma fondativo della Fondazione Edison va spiegato. La storia delle due imprese citate, poi fuse nella Montedison, era nota: si trattava di vicende di innovazione produttiva e tecnologica che avevano contribuito alla crescita della parte più industriale dell'Italia, collocando la stessa in Europa, a partire dalla seconda metà del secolo XIX. Esse avevano alla loro base la convinzione che le scienze applicate fossero una componente fondamentale per la crescita.

Da allora, quando nel 2000 si decise di varare la Fondazione, i tempi e le modalità dello sviluppo industriale italiano avevano percorso varie fasi ed erano cambiati molti paradigmi. In questi cambiamenti non sempre risultava chiaro quali fossero i punti di forza e di debolezza del modello economico italiano pre-

valente nell'ultimo quarto di secolo, per usare un riferimento temporale volutamente approssimativo, caratterizzato soprattutto dalle piccole e medie imprese e dai distretti produttivi. Vero è che vari economisti avevano spiegato la forza di questo modello produttivo italiano, spesso caratterizzato con il riferimento al made in Italy, ma è altrettanto vero che verso lo stesso era ampiamente diffuso lo scetticismo di altri economisti. Così come tutt'altro che condivisa era la valutazione sul ruolo e sull'utilità delle associazioni produttive territoriali e settoriali. Nel sottofondo di una parte dell'opinione pubblica alimentata dai liberisti appariva, infatti, un notevole scetticismo, e in vari casi addirittura una critica radicale, nei confronti del sistema produttivo italiano giudicato prevalentemente inefficiente a causa sia delle associazioni produttive, considerate tutelatrici di «posizioni di rendita», sia delle Pmi nei cosiddetti «settori maturi».

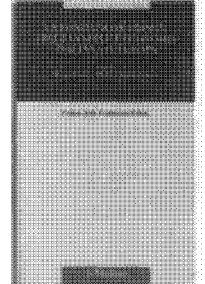
La Fondazione Edison (inizialmente Fondazione Montedison quando Enrico Bondi decise di promuoverla) si poneva quindi due obiettivi, rilanciati e poi sostenuti con straordinaria passione da **Imberto Quadrio** che sulla Fondazione in questi anni ha molto investito: indagare a fondo il sistema produttivo italiano basato sulle Pmi, sui distretti, sul made in Italy per verificare i punti di forza e di debolezza e per promuoverne un miglioramento; valorizzare il ruolo delle associazioni produttive come aggregazioni per il progresso economico nei campi in cui la piccola dimensione non poteva arrivare. Accanto a questi due obiettivi se ne poneva un terzo: quello di collaborare con le associazioni produttive stesse per sostenere in Italia e in Europa politiche economiche per lo sviluppo e la tutela dei set-

tori del made in Italy.

È in questo filone che si inquadra «l'invenzione» del made in obbligatorio per i prodotti extra Ue importati, misura recentemente approvata a larga maggioranza dal Parlamento europeo, a partire da una nostra idea lanciata nel 2003 e poi fatta propria dal ministero del Commercio estero; o l'ottenimento dei dazi antidumping sulle calzature cinesi, un successo in Europa dell'allora presidente dell'Associazione dei calzaturieri italiani supportato dalla Fondazione Edison.

Sullo sfondo di questi intendimenti, chiare erano anche altre due constatazioni che a loro volta si traducevano in obiettivi di progresso del sistema produttivo italiano. Il primo sfondo è quello dell'Unione europea e più precisamente di Eurolandia. La nascita della Fondazione Edison coincide con quella dell'euro. La convinzione europeista di chi ha varato la Fondazione Edison era solida e tale è rimasta nei dieci anni passati con molte iniziative della Fondazione.

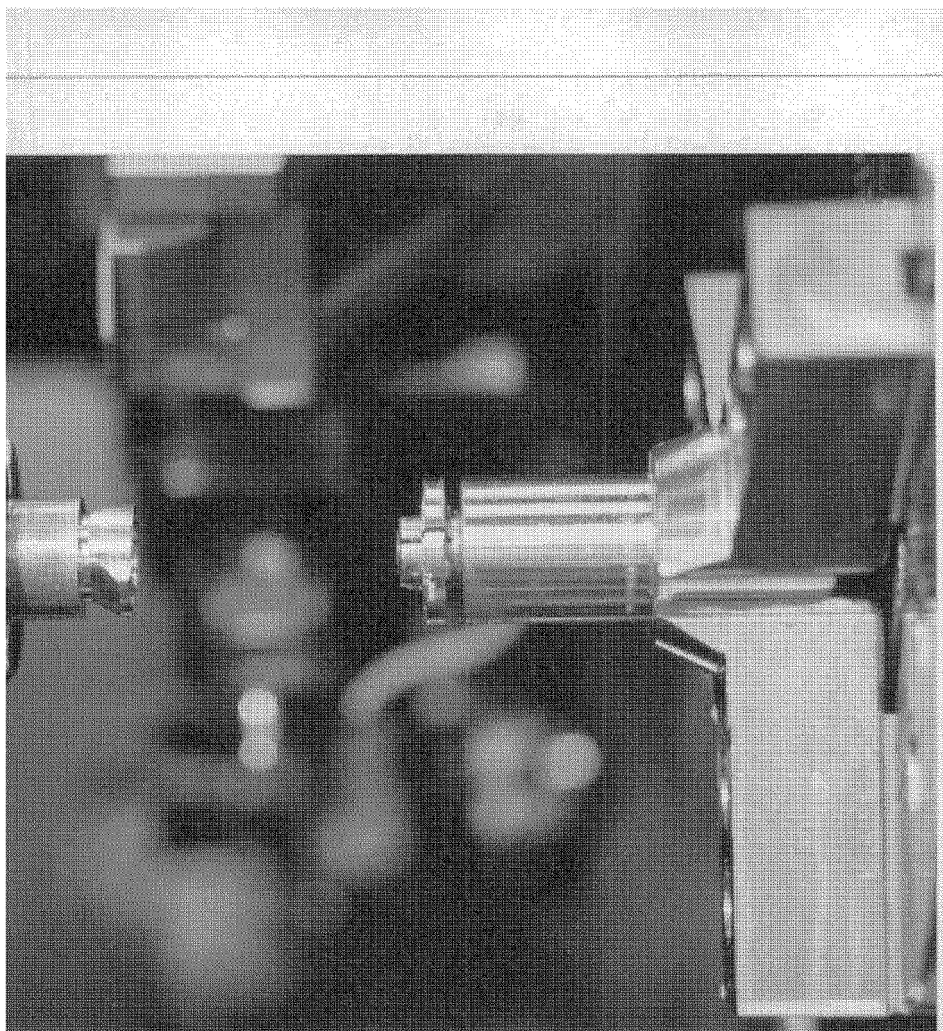
Il secondo sfondo è quello delle imprese di maggiori dimensioni: quelle medie e medio-grandi che taluno denomina il IV capitalismo e che nella Fondazione Edison furono poi chiamate «colonne»; quelle grandi che nella Fondazione Edison furono poi battezzate «pilastri», il cui numero è in Italia assai ridotto e in prevalenza costituito da imprese produttrici di mezzi di produzione di tipo base e che entrano perciò nella produzione di ogni altro bene. Il più ovvio riferimento è l'energia, essendo il prodotto della Edison, che rappresenta a sua volta un nesso «continuativo» tra il sistema produttivo italiano da un lato con il contesto «esterno», cioè quello internazionale, e dall'altro con il contesto «interno», cioè quello tra le imprese.



VOLUME DEI RICORDI
La Fondazione Edison festeggia il suo decennale il 10 novembre, presentando a Milano un volume sulle sue attività curato da Alberto Quadrio Curzio e Marco Fortis.

La Fondazione Edison festeggerà il suo decennale il 10 novembre presentando a Milano, nella sede di Foro Buonaparte 31, un volume che riassume i suoi primi dieci anni di attività. Un decennio denso di iniziative, tra cui la pubblicazione di una quindicina di libri per case editrici italiane e internazionali, la diffusione di newsletter e quaderni statistici e l'organizzazione di numerosi convegni, tra cui 7 in collaborazione con l'Accademia dei Lincei. All'evento parteciperanno come relatori Romano Prodi ed Emma Marcegaglia, cioè personalità che hanno rappresentato e rappresentano l'Italia nel contesto europeo e internazionale e che hanno svolto o svolgono un ruolo di grande rilievo per il nostro Paese. Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti, impossibilitato a partecipare, ha trasmesso un messaggio per sottolineare «la capacità della Fondazione di identificare ed elaborare materiali di straordinario interesse: dal paradigma delle "4 A" al "made in", dalla centralità del manifatturiero alla figura del "debito aggregato", che valorizza la ricchezza e il basso indebitamento del nostro settore privato».

Un anniversario è tempo di bilanci ma anche di progetti. E di progetti la Fondazione Edison ne ha tanti in cantiere. E tutti con un'intonazione: valorizzare le imprese italiane per i loro



punti di forza senza inseguire chimere devastanti della terziarizzazione «alla irlandese», ridurre i punti di debolezza dell'economia senza abbandonar-

si al declinismo e al disfattismo, non perdere mai di vista l'orizzonte europeo senza farne una retorica priva di operatività. ☺